

IL REPORTAGE BUSSANA VECCHIA

Il borgo degli artisti in lotta col Demanio

«Siamo come Pompei»

I residenti: «Andarcene? Mai, qui abbiamo costruito un sogno»

dal nostro inviato
Marco Imarisio

BUSSANA VECCHIA (IMPERIA) La scritta «vendesi» pitturata sull'asfalto stradale non è un gran biglietto di visita. L'offerta riguarda una villa umbertina abbandonata da anni, sulla salita che porta al paese vero e proprio. Nel giardino coperto di rovi spuntano i tronchi anneriti e mozzati di due palme. Dopo l'ultima rampa, ecco Bussana vecchia. Anche la Macondo del nord Italia, come la definì durante una visita ormai lontana un Michail Gorbaciov in vena di lirismo, non se la passa molto bene.

Negli anni Sessanta, un **borgo** in cima a una collina

sopra Sanremo, stretta tra il mare e le Alpi marittime, divenne una piccola utopia del nord ovest. Era disabitato dal 1887 dopo che un terremoto l'aveva semidistrutto. Il pittore Vanni Giuffrè e il ceramista torinese Mario Giani furono i primi a lanciare l'idea di una «Comunità internazionale degli artisti», un villaggio aperto a chiunque cercasse un posto dove trovare ispirazione. Ancora oggi, che siamo ormai arrivati alla terza generazione, è un segreto ben custodito tra Genova e Torino, meta di turisti in visita fugace, che si aggirano tra le bellissime e un po' sconnesse stradine risalenti al 1400 e di rado comprano qualcosa dai pochi

negozi.

L'utopia di un tempo è appassita, come sostengono gli stessi residenti, una sessantina, ma forse meno, chissà quanti sono davvero. Gli abitanti di Bussana vecchia vanno e vengono, da quei lontani e promettenti anni Sessanta. «Uno scambio continuo» spiega il pittore Juan Pablo Betancourth. «Occupiamo le case disabitate, le sistemiamo. Non siamo proprietari ma è come se lo fossimo». Al Demanio la pensano in altro modo. Bussana vecchia è ormai anche sinonimo di pantano giuridico. Una situazione che si trascina da anni tra cause, corsi e ricorsi al Tar, in uno stallo decennale che solo in questi giorni ha visto qualche nuova mossa.

«Giuridicamente, siamo come Pompei, solo ancora vivi». Alla fine degli anni Settanta una giovane insegnante di educazione fisica è in gita di classe a Loano. Decide di portare gli alunni in visita al **borgo** degli artisti. «Mi sono seduta su un muretto. Ho pensato che sarebbe stato un sogno vivere qui». Più di trent'anni dopo, l'ex professoressa Daniela Parente è una delle memorie storiche di Bussana vecchia. «All'epoca c'era ancora quel che manca oggi. Un progetto. Ora si è persa una visione collettiva».

Con ordine, anche se non è facile in questo groviglio di burocrazia. Nel 1983, il Demanio, proprietario del **borgo** di-

smesso, cancella ogni precedente intestazione a catasto. I residenti diventano occupanti abusivi. Seguono alcuni ordini di sgombero mai eseguiti. Sono ancora gli anni belli. Ogni tanto si fanno vedere Peter Gabriel e altri ospiti illustri. Bussana vecchia è di moda. Nel 1999 il ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri concede il vincolo di «patrimonio storico indisponibile» al **borgo**, equiparandolo appunto a Pompei. Nessuno può toccare nulla. Se non chi ci abita, ma senza dirlo in giro. Gli abitanti si prendono cura di tutto, dagli impianti fognari all'illuminazione. Nel 2017 il Demanio stabilisce che il **borgo** non è più in sicurezza. Al tempo stesso chiede indennizzi per l'occupazione degli immobili, calcolati sul loro stato attuale. Arrivano cartelle esattoriali da 20.000 a 180.000 euro. Scattano decine di cause legali e ricorsi al Tar.

L'intenzione del Demanio è di consegnare il **borgo** al comune di Sanremo. In questi giorni il sindaco Alberto Biancheri ha scritto al ministro Dario Franceschini, chiedendo la rimozione del vincolo, per poter vendere gli immobili e chiudere i contenziosi. Ma qui la vicenda assume toni kafkiani. Perché il piano di riqualificazione prevede un'asta delle case alla quale per legge può partecipare solo chi ha sanato ogni pendenza con lo Stato. Quindi tutti,

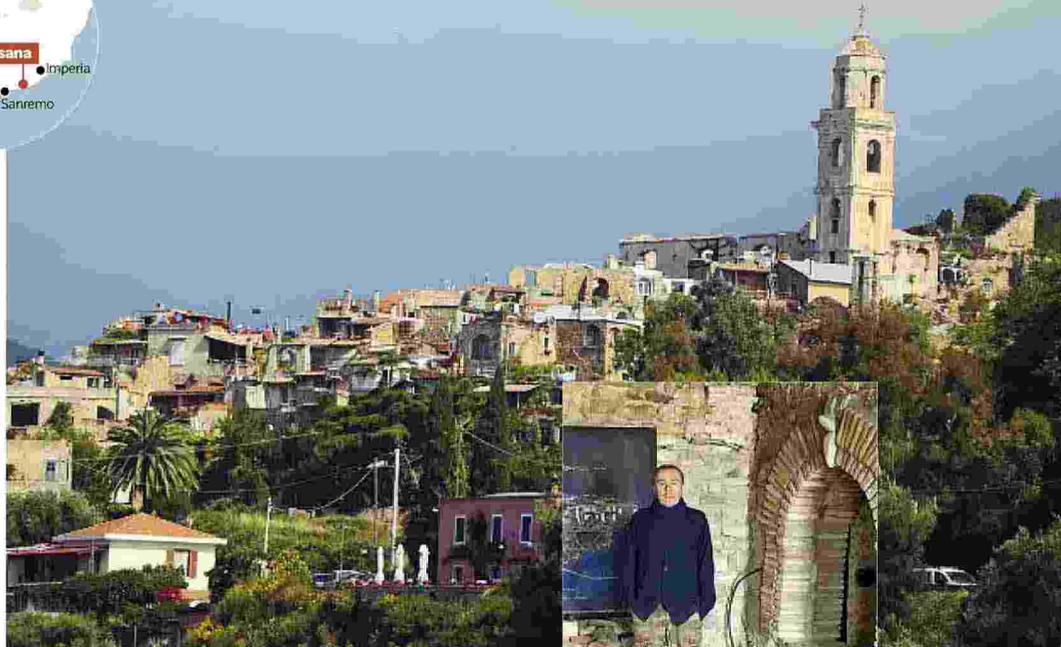
Gorbaciov in visita

La definì la Macondo italiana. Alla fine degli anni Novanta divenne patrimonio storico

tranne gli attuali residenti di Bussana vecchia. E prima di procedere ai bandi di vendita, il Comune dovrebbe applicare il piano di messa in sicurezza preparato dal Demanio. Costo previsto, 40 milioni. Ne discende la richiesta di partecipazione inviata dal sindaco all'Unione europea, alla Regione, a chiunque disponga di quella cifra.

«L'unica cosa certa è che non possiamo più stare fermi nella nostra bolla. Anche se il noi, l'idea di comunità, sono ormai parole grosse». La casa di Angelo Cantù nella via degli Archi è una prova di quanto sia complicata questa storia. Otto anni fa, quando ne prese possesso, era un rudere su tre piani, dal tetto e dai pavimenti sfondati. Oggi è una bella abitazione, con basi solide e ampi spazi che l'attuale inquilino vorrebbe mettere a disposizione delle scuole artistiche della zona. «Mi mandi via? Prima pagami i lavori che abbiamo fatto, nelle case e nelle strade». Possibile, anzi probabile, che non cambi nulla, come in privato sostengono tutti. Forse la bolla di Bussana vecchia continuerà a galleggiare in questo angolo di paradiso. Ma ogni cosa ha un prezzo. Come lo sono l'immobilismo, l'impossibilità di organizzare eventi, di farsi notare, zitti e mosca altrimenti salta tutto. Perché talvolta anche per le vecchie utopie sopravvivere equivale a morire ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



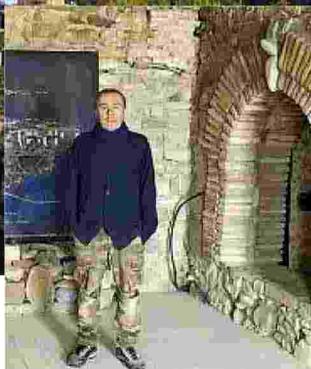
Le origini



LA COMUNITÀ

Nella vecchia foto in bianco e nero (sopra) sono raffigurati alcuni degli artisti che negli anni '60 occuparono Bussana. Gente che trasformò il piccolo borgo ligure in una comunità hippy. Perché proprio di questo si trattò: un'occupazione fisica e culturale realizzata da un pittore, Vanni Giuffrè, e da un ceramista di fama mondiale, Mario Gianì. A quel tempo Bussana Vecchia era un luogo disabitato, distrutto da un terremoto nel 1887. Negli anni sarebbe diventato un polo di attrazione per artisti da ogni parte del mondo. Dove poter lavorare ed esporre le opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ L'unica cosa certa ormai è che non possiamo più stare fermi nella nostra bolla
Angelo Cantù



“ Negli anni 70 ho portato qui in gita i miei alunni. Poi non me ne sono più andata
Daniela Parente



“ Sistemiamo le case disabitate. Non siamo i proprietari, però è come se lo fossimo
Juan Pablo Betancourth